

I pacifisti italiani in marcia a Leopoli: «Fermare la guerra»

di Giusi Fasano

in “Corriere della Sera” del 3 aprile 2022

«Il mio messaggio è la mia presenza» riassume Don Tonio Dell’Olio, presidente di Pro Civitate Christiana di Assisi. «Mentre chi manda le armi sta a casa, noi siamo qui. Questo è l’avamposto del nostro esercito non violento». E il diritto alla difesa? «È assolutamente sacro», risponde, «ma mai con le armi. Ci sono tanti altri strumenti per far fronte a un’aggressione, per esempio gli attacchi informatici...».

Eccoli qui, i pacifisti arrivati dall’Italia. Sono in 221 in rappresentanza di 145 associazioni, e ieri mattina sono approdati a Leopoli per portare 67 mezzi carichi di cibo, medicine e parole contro la guerra. Lo slogan dell’operazione: «Stop the war now». È la carovana della pace ideata dalla Comunità Papa Giovanni XXIII. Una missione «in parte umanitaria e in parte pacifista», conferma il Segretario generale Gianpiero Cofano. «Scarichiamo aiuti umanitari e carichiamo esseri umani che hanno bisogno di aiuto per portarli da noi in Italia», dice. «Abbiamo a disposizione 300 posti. Per 180 persone, fra i quali una trentina di disabili, è già tutto organizzato; per gli altri stiamo aspettando che arrivino i treni, compreso un treno da Mariupol. Domattina (oggi, ndr) torniamo indietro». Fin qui la parte umanitaria.

La missione pacifista, invece, era nel corteo silenzioso di ieri pomeriggio, il primo organizzato in Ucraina contro la guerra. Dopo aver scaricato quasi 35 tonnellate di merci di prima necessità, gli uomini e le donne della carovana italiana si sono dati appuntamento alla stazione di Leopoli e sotto qualche fiocco di neve hanno marciato fino al centro città. In silenzio, con addosso una sciarpa o una fascia bianca con la scritta «stop the war now».

Molti di loro sono legati ad associazioni cattoliche ma c’erano anche laici, dall’Arci a Libera, da Mediterranea a Cospes. «Questa marcia è un segno tangibile contro la guerra» valuta Elena Fusar Poli, capomissione di Mediterranea Saving Humans. Che rilancia una preoccupazione raccolta sul campo: «Le associazioni locali sono preoccupate che l’attenzione internazionale possa scemare, che questo conflitto diventi normalità nell’opinione pubblica internazionale».

Luigi Uslenghi, presidente della Conferenza di Abbiategrasso per la Società San Vincenzo De Paoli, dice che portare aiuti e tornare con i 17 profughi che loro ospiteranno in Italia «sarebbe stata soltanto una metà dell’opera. L’altra metà è ricordare al mondo che in tutti i conflitti le conseguenze ricadono su chi non ha colpe». Eleonora Migno arriva da Firenze ed è la vicepresidente della ong internazionale Cospes. Mentre cammina avvolta nella sua fascia bianca spiega che «crediamo nel senso politico dell’azione non violenta». Gli ucraini osservano il corteo. Qualcuno chiede informazioni. Nessuno si unisce.